DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 198 | DOMENICA 18 LUGLIO 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Amici dell'Unità, compagni, diffondete l'Unità di domani col resoconto dei lavori del Comitato centrale!

ULTIME FEBBRILI BATTUTE ALLA CONFERENZA PER L'ASIA

Il mondo attende da Ginevra l'annuncio della pace in Indocina

Importanti progressi sul problema delle elezioni in Indocina inducono all'ottimismo
I problemi dell'Europa trattati nei colloqui privati degli anglo-francesi con Molotov

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 17 — *Mancano soltanto tre giorni alla scadenza fissata da Mendès-France. Per martedì a mezzanotte un accordo sul «cessate il fuoco» in Indocina dovrà essere firmato e, salvo gli americani, nessuno dubita che lo sarà.*

Non è ancora possibile dare notizie dettagliate sui particolari dello accordo o, meglio sulla serie di accordi con i quali si concluderà la conferenza di Ginevra, anche perchè alcuni punti sono ancora oggetto di discussione: non v'è dubbio, tuttavia, che salvo imprevidibili sorprese, la guerra in Indocina dopo otto anni sta per finire.

Stando a informazioni di fonte non ufficiale, le difficoltà relative alla linea di demarcazione e alla data delle elezioni del Viet Nam sarebbero state in parte superate. E' certo, comunque, che in queste ultime ore la discussione, se non ancora le trattative, ha abbracciato oltre che i problemi dell'Indocina e dell'Asia in generale quelli dell'Europa. Segno evidente che i punti che rimangono ancora da chiarire per quel che concerne il ristabilimento della pace in Indocina, sebbene importanti, non vengono considerati di importanza capitale.

E' utile rilevare che a questo risultato si deve essere giunti prima dell'arrivo di Bedell Smith, il quale è stato invitato, oggi, a dire il suo parere nel corso di una riunione a tre con Eden e Mendès-France. Nessun documento, naturalmente, è stato ancora firmato, nè lo poteva essere in assenza del rappresentante degli Stati Uniti: si tratta soltanto di intese di principio, sulle quali, tuttavia difficilmente si potrà tornare.

Le ultime questioni oggetto di una trattativa vera e propria sono quelle relative al tenore delle dichiarazioni finali e quelle relative alle garanzie. Sulla prima questione si sa che esistono due documenti, uno presentato da Mendès-France e un altro da Molotov: è dal confronto tra i due documenti che apparirà probabile un compromesso accettabile per tutti. Difficile si presenta tuttora, invece, la questione relativa alle garanzie. E' pertanto probabile che la decisione venga rinviata di qualche giorno.

Se prevale l'orientamento in tal senso la conferenza dovrà ovviamente prolungare i suoi lavori dopo il 20 luglio. E' comunque opinione generale che i ministri degli esteri si separeranno non più tardi del 25 o 26 luglio. Secondo alcune voci assolutamente non controllabili, essi si ritroverebbero tra qualche tempo in un'altra città europea per riprendere il dialogo interrotto a Berlino. Questa volta, però, non sarebbero soli a una tale conferenza, infatti, sempre secondo voci che raccolgo per puro scrupolo di cronista, parteciperebbero delegati di tutti i paesi d'Europa. Non è escluso che una tale notizia debba essere annoverata tra le numerose notizie false che circolano abbondantemente in queste ore.

Conviene pertantó avvertire il lettore che una cosa a questo proposito è certa: è che nel corso dell'ultimo colloquio tra Molotov e Mendès-France e tra Molotov e Eden — prima dell'arrivo di Bedell Smith — si è parlato anche dell'Europa.

E' evidente che anche in questo campo Bedell Smith non mancherebbe di spiegare le sue manovre sabotatrici. Un altro terreno di sabotaggio per gli americani com'è noto, è quello delle garanzie agli accordi di Ginevra sulla Indocina. La relazione di Foster Dulles alla commissione degli esteri del senato, in data di ieri, permette di vedere, nei particolari, il piano americano.

A parte la pretesa di garantire unilateralmente il Viet Nam del Sud, il Laos e la Cambogia, i dirigenti di Washington mediterebbero di dare al patto del sud-est asiatico anche un contenuto economico: una specie di Piano Marshall riveduto e corretto. Questo permetterebbe loro di impadronirsi, tra l'altro, della economia del Viet Nam del Sud, cacciandone ovviamente i francesi e, a loro dire, di elevare il tenore di vita delle popolazioni, in modo da persuaderle a prendere le armi contro la Repubblica democratica del Viet Nam, in preparazione dell'aggressione alla Cina. La stessa operazione dovrebbe essere estesa anche agli altri paesi asiatici i cui governi accettino di entrare nell'organizzazione militare americana.

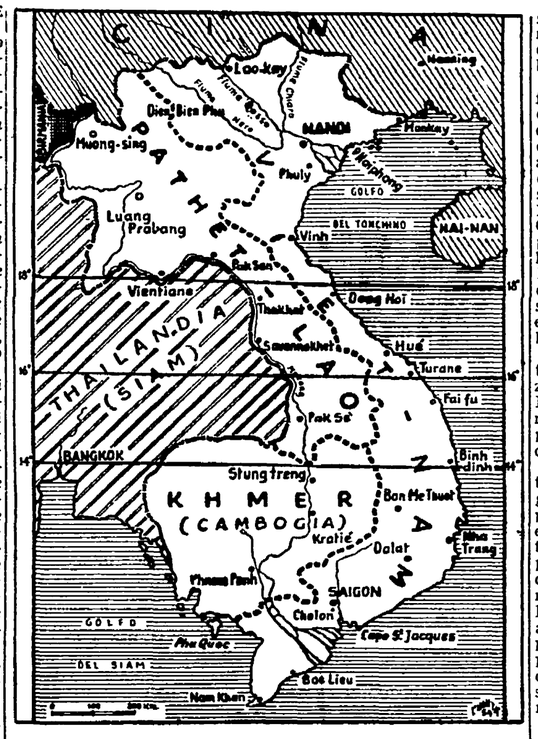
E' in vista del raggiungimento di questo obiettivo che il compito affidato a Bedell Smith è quello di impedire che dalla conferenza nasca una risoluzione unitaria che impegni tutte le potenze partecipanti al rispetto dell'accordo: una tale risoluzione, infatti, impedirebbe agli americani di adottare iniziative in contrasto col mantenimento della pace in Asia.

La trattativa su questo aspetto della questione, procede febbrilmente e caratteristico è il fatto che i delegati americani, inglesi e francesi non siano in grado di mantenere un punto di vista comune, tanto è vero che, ieri, Mendès-France ed Eden, dopo essersi incontrati con Bedell Smith, si sono incontrati con Molotov, in assenza del delegato americano, allo scopo di proseguire l'esame cominciato ieri dei punti ancora non definiti.

Domani, su richiesta di Molotov, avrà luogo una seduta ristretta della Conferenza. Probabilmente non si tratterà della seduta decisiva, ma di una seduta che permetterà ai «nove» di confrontare i punti di accordo e quelli di disaccordo, così come sono affiorati durante questi giorni di trattativa a due, a tre e a quattro.

E' opinione comune che, dopo quella di domani, vi sarà ancora un'altra riunione lunedì e, probabilmente, quella conclusiva martedì.

ALBERTO JACOVIELLO



Ecco come cadono sul Vietnam le linee del 18., del 16. e del 14. parallelo, sulle quali si discute in questi giorni a Ginevra nelle trattative sull'aggruppamento delle forze popolari e colonialiste in Indocina

Un radiodiscorso di Mendès-France

GINEVRA, 17. — Il primo ministro francese, Mendès-France, parlando oggi da Ginevra alla radio francese ha confermato la sua convinzione, espressa sin dall'inizio della conferenza, che «non vi è alcuna ragione che impedisca un rapido accordo per la realizzazione di un accomodamento onorevole del problema indocinese».

Il presidente del Consiglio francese ha messo in risalto che attualmente «nulla di quello che ci divide è oscuro o insormontabile». Egli ha aggiunto di essere persuaso che «tutte le delegazioni» siano animate da buona volontà e che non vi siano a Ginevra «sabotatori della pace». Nelle prossime ore — ha proseguito — vedremo se la volontà di imporre la pace contro tutti gli ostacoli esista dovunque: presso di noi esiste senza la minima ombra di dubbio».

Polemizzando indirettamente con l'atteggiamento ostruzionistico americano, Mendès France ha detto che «lo spirito di diffidenza è il nemico più grande della conferenza di Ginevra».

«Si tratta — egli ha detto — del peso maggiore che grava sui nostri lavori, della più grave minaccia, presente e futura, per il mantenimento della pace. Eppure, proprio per questo, io spero nel successo di questa conferenza ginevrina, non solo per ristabilire la pace in Indocina ma anche, e forse soprattutto perchè ciò significherebbe aprire una prima breccia in questo muro di diffidenza, spesso, impressionante e così minaccioso per il futuro».

Concludendo Mendès-France ha detto: «Malgrado gli ostacoli tuttora esistenti, io spero con tutto il cuore, con tutte le energie e con tutta la volontà che entro tre giorni la diffidenza sarà stata meno forte della pace».

La signora Nehru parla sul suo soggiorno nell'URSS

TBILISSI, 17. — La delegazione di personalità pubbliche indiane, guidata dalla signora Rameshwari Nehru, ha trascorso cinque giorni nella Georgia. I delegati hanno compiuto alcuni giri per Tbilissi, capitale della Repubblica, hanno visitato le filande e i maglifici nonchè le case degli operai e degli impiegati.

Gli ospiti si sono recati al colcos Stalin nel villaggio di Khutsubani, sono stati nelle piantagioni di tè, nei reparti riservati all'allevamento del bestiame e nelle case dei colcosiani. La delegazione si è recata nella casa museo di Stalin, a Gori. La società georgiana per le relazioni culturali con i paesi stranieri ha offerto un ricevimento in onore degli ospiti.

Ieri la delegazione è partita da Tbilissi in aereo per Tasckent, capitale dell'Uzbekistan.

La signora Nehru ha sottolineato che i delegati hanno osservato ovunque che il popolo sovietico desidera la pace e dirige i suoi sforzi verso lo sviluppo di legami amichevoli, della cooperazione e della comprensione fra tutte le nazioni. Anche Chaitram Gidwani, Anup Singh e Arish Chandra Mattur hanno parlato alla conferenza stampa.

Armas estromette i dirigenti sindacali

CITTA' DEL GUATEMALA, 17. — La Giunta governativa ha «esonerato» tutti i dirigenti sindacali guatemaltechi dalle loro funzioni. Tale misura viene giustificata col fatto che «esiste una notoria infiltrazione di persone di tendenze comuniste negli organismi direttivi dei sindacati» mentre i rappresentanti dei lavoratori devono essere «completamente apolitici e non comunisti».

I PROBLEMI DEL LAVORO E DELLA RINASCITA AL C.C. DEL P.C.I.

Rafforzare la lotta per le libertà contro la reazione padronale e sanfedista

La riorganizzazione dell'I.R.I. è premessa di una sana politica industriale - Le rivendicazioni delle donne lavoratrici - Riforme per il Mezzogiorno - L'intervento del sindaco di Muggia

Ieri mattina alle 8,30 il Comitato centrale ha iniziato la discussione sul rapporto del compagno Giorgio Amendola. Alla presidenza siedono i membri della Segreteria del PCI e il compagno Pacco, sindaco di Muggia.

Subito Togliatti dà la parola al compagno Giovanni ROVEDA, membro della Direzione. Egli illustra la situazione esistente nel settore industriale e afferma che la soluzione del problema dell'IRI è il presupposto della riorganizzazione dell'industria nazionale. Da tempo in Italia — continua Roveda — si sta attuando un indirizzo in pieno contrasto con i moderni principi di una sana politica industriale. Questo indirizzo è caratterizzato dalla politica dei «ridimensionamenti» perseguita in pieno accordo dal governo e dalla Confindustria. Per mutare questo indirizzo è assolutamente necessario affrontare il problema dell'IRI e cioè dell'organismo che raggruppa le aziende a partecipazione statale.

L'unico che detta legge nell'IRI è il presidente Bonino: a lui risale la responsabilità della politica di progressiva liquidazione dell'industria statale, politica condotta nell'interesse della Confindustria e con l'appoggio del governo. La liquidazione del patrimonio industriale dello Stato non rappresenta però un danno soltanto per la classe operaia ma per la nazione intiera ed è a tutte le forze sane del Paese che bisogna fare appello per trasformare l'IRI in uno strumento capace di salvaguardare e di sviluppare le industrie statali e di imprimere un indirizzo nuovo a tutta l'attività industriale.

A Roveda segue il compagno Remo SCAPPINI che si sofferma su un altro significativo aspetto della vita nazionale: lo smarrimento e la incertezza esistenti in vasti strati della popolazione che fino a poco tempo fa guardavano ancora con una certa fiducia nell'operato della Democrazia cristiana e, nel meridione, del partito monarchico. Tipico esempio di incertezza e sfiducia è stato, in proposito, quello dato dai congressi provinciali della D. C. in Puglia, nel corso dei quali si è assistito alla aperta lotta dei dirigenti per impedire che la base discutesse sui principali aspetti della vita nazionale. A questa incertezza e a questo malcontento, che spesso si esprime con la frase «come usciremo da questa situazione?» il Partito, però, non riesce talvolta ad imprimere la profondità necessaria per chiarire definitivamente la vera portata e le conseguenze della politica seguita dai democristiani. Avviene così, che certe manovre e parole d'ordine demagogiche lanciate dall'Azione cattolica e dalle ACLI, sotto la spinta della pressione popolare, trovino ancora un certo credito tra alcuni strati di cittadini. *Occorre perciò che il Partito* intensifichi la sua opera di chiarimento dimostrando, alla luce delle lotte e delle vittorie conseguite dai lavoratori in tutti i campi, che non solo è possibile far arretrare l'avversario dalle sue posizioni di oltranzismo, ma che si può ottenere una decisiva svolta nella politica nazionale.

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti per martedì, 20 luglio, alla seduta del mattino alla Camera, fin dall'inizio.

Di un fondamentale problema del movimento femminile, si occupa invece la compagna Rina PICOLATO, che in un efficace intervento dimostra quali grandi passi in avanti abbia compiuto il movimento femminile verso il raggiungimento della parità dei salari tra lavoratori e lavoratrici. Dopo aver ricordato l'ampio dibattito sviluppatosi nel paese sul problema dell'accorciamento delle distanze tra salari maschili e femminili, la compagna Picolato sottolinea la grande azione svolta dalle donne nel corso delle lotte per la perequazione e il conglobamento e i successi conseguiti dalle lavoratrici. Accordi per uguali acconti tra uomini e donne, infatti, si sono avuti in numerosissime aziende di Genova, Milano, Bologna, Modena. In altri casi le lavoratrici hanno anche ottenuto aumenti maggiori degli uomini e in alcune aziende sono riuscite ad ottenere notevoli aumenti di stipendio e quindi un significativo accorciamento delle distanze. Analoghe vittorie si sono avute tra le lavoratrici agricole ma tali successi non sono stati valorizzati nel modo dovuto. Certamente si tratta di una rivendicazione che trova ancora forti ostacoli ma, ovunque è stato svolto un accurato lavoro di popolarizzazione, il successo non è mancato. Compito fondamentale oggi è quello di ampliare sempre di più questo dibattito legando le rivendicazioni salariali a motivi precisi e concreti ed impegnando in questa larga discussione le dirigenti delle altre organizzazioni femminili.

Parla quindi il compagno BONAZZI. Egli dopo aver notato che lo slancio con cui la classe operaia ha partecipato alle lotte per ottenere acconti continuativi ha consentito successi notevolissimi in tutta Italia, si sofferma sulle vittorie conseguite dai lavoratori nel bolognese. In oltre mille aziende, infatti, le maestranze hanno ottenuto acconti permanenti pari al 10-12% dei salari. In altri casi si è avuto un aumento dei salari.

Altro aspetto fondamentale di questo movimento sindacale è l'unità creatasi tra le lotte operaie, quelle bracciantili e mezzadrili. Nell'Italia settentrionale, in particolare, grazie a questa unità i braccianti e salariati agricoli hanno conseguito successi superiori a quelli degli anni precedenti.

Dovere del Partito è, adesso, quello di chiarire che le conquiste ottenute nelle campagne, anche se sono un contributo importantissimo per compiere nuovi passi in avanti, non bastano a risolvere i due problemi principali del nostro paese: la miseria e l'estrema arretratezza. Per eliminare definitivamente queste due tare occorre battersi per una sostanziale riforma agraria e per il potenziamento dell'industria. Solo così, infatti, si potrà conseguire quella

(Continua in 2. pag. 1. col.)

IL GOVERNO SABOTA LE POSSIBILITA' DI VITA DELLE AZIENDE STATALI

Bloccata una commessa di 22 miliardi per la S. Giorgio, l'Ansaldo e l'Ilva!

In cambio l'Italia dovrebbe importare petrolio dall'Iran, ma i trusts anglo-americani e l'A.G.I.P. si oppongono — E' ancora possibile attuare lo scambio

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 17. — Da quando è nato il caso San Giorgio la notizia è in circolazione: la San Giorgio di Genova ha un contratto per ben 10 milioni di dollari, e cioè per circa 7 miliardi di lire, con l'Iran; ma questo contratto, per misteriose ragioni non è stato reso operante.

La vicenda ha inizio fin dal luglio del 1952 subito dopo la sentenza della Corte dell'Aja che dava torto all'Inghilterra nella sua controversia con il governo iraniano. Fu allora che una società italiana privata stipulò con la Società Nazionale dei Petroli iraniani un grosso contratto che prevedeva la importazione annua — per 5 anni — di 2.500.000 tonnellate di prodotti petroliferi iraniani. Come contropartita quella società italiana offerse al governo persiano la possibilità di acquistare merci italiane per un totale di cento milioni di dollari.

Le richieste iraniane riguardano proprio quelle merci che più da vicino toccano i settori in crisi della nostra industria: materiale navale, rotabile e ferroviario, prodotti siderurgici, impianti elettrici, chimici, tessili, farmaceutici e così via. Date queste richieste non fu difficile stipulare una larga serie di intese con industrie nazionali: s'arrivò ad un totale di sessanta milioni di dollari e cioè, circa, a 40 miliardi di lire.

Molte industrie italiane sono interessate all'affare. Tra esse la San Giorgio, l'Ansaldo e l'Ilva, tre grandi complessi I.R.I.

Il contratto della San Giorgio è per 10 milioni e 172.000 dollari (circa 7 miliardi, come s'è detto); il contratto per l'Ansaldo è di 15 milioni e 836 mila dollari — circa 10 miliardi di lire — il contratto per l'Ilva è di 8 milioni di dollari — circa 5 miliardi di lire: un totale, quindi, di 22 miliardi di lire.

Queste tre aziende sono coinvolte nella trama che ha impedito finora all'affare di concludersi in modo positivo. Una trama intessuta dai grandi monopoli petroliferi stranieri che ha trovato sino a questo momento l'appoggio dell'AGIP.

Il nodo della questione è in una clausola dell'accordo, che stabiliva un termine improrogabile per la validità dei contratti. Entro tre mesi dalla firma il governo italiano doveva fornire le licenze alle industrie italiane per la esportazione in compensazione. Iniziò la prima battaglia, per ottenere le licenze in tempo utile. Non trattandosi di polvere d'uovo o di unghie di bufalo l'azione fu lunga: il cartello internazionale del petrolio premeva sul ministero del commercio con l'estero. Infine — proprio al limite — le licenze furono ottenute. Ma intervenne il secondo ostacolo: l'AGIP — società di proprietà statale — assieme alle società petrolifere inglesi e americane rifiutò di far raffinare il petrolio grezzo iraniano nelle raffinerie italiane.

Dicono gli avversari dello scambio fra petrolio persiano e merci italiane: state attenti, è un affare pericoloso: potremmo attirarci i fulmini delle società petrolifere inglesi ed americane, che sono proprietarie — in Italia — di tante raffinerie e di tanta parte di questo vitale settore economico. Questa obiezione contiene proprio in se stessa la ragione della propria inefficacia. Quale peso, quale importanza può — infatti — avere per l'Italia la indignazione delle grandi compagnie petrolifere inglesi ed americane quando il nostro Paese trova nell'Iran una fonte di approvvigionamento così cospicua e così a buon mercato?

E' evidente che l'argomentazione va rovesciata; e che la origine prima del sabotaggio ai contratti con l'Iran risiede non nel danno che ne verrebbe all'Italia ma nel danno che ne verrebbe ai grandi trust petroliferi inglesi ed americani.

L'Iran venderebbe in cambio dei nostri prodotti il petrolio grezzo alla metà circa del prezzo internazionale: ecco il motivo dell'allarme delle grandi compagnie petrolifere inglesi e americane.

Non si venga a dire che non c'è più niente da fare: i contratti possono ancora essere resi operanti, basta che il governo operi con decisione e con tempestività.

Qual'è — oggi — l'ostacolo da vincere? Le società petrolifere anglo-americane, le quali si sono consorziate per combattere insieme il pericolo della fuga di petrolio dall'Iran.

Ma in Italia c'è anche una grande compagnia petrolifera che non dovrebbe essere nelle mani del monopolio straniero: ed essa è l'AGIP che è di proprietà dello Stato italiano, che dipende dal governo italiano.

Ecco dunque l'obiettivo: il governo italiano può e deve imporre all'AGIP di rendere operante il contratto che garantisce tanto lavoro alla San Giorgio, all'Ansaldo, all'Ilva e a molte altre aziende italiane.

ALDO TORTORELLA

L'ingresso della S. Giorgio presidiata dalle maestranze

LE IMPRESSIONI DI SARTRE SULL'U.R.S.S.

Responsabilità dello scrittore

Il rapporto fra gli autori e il pubblico - Un dibattito con Simonov - Il caso di Panferov e Nikolai Virta - I guadagni di Ehrenburg e la villa di Paul Geraldy

Ecco la continuazione del testo stenografico delle conversazioni che il giornalista Jean Bedel ha avuto con Sartre, a proposito del suo viaggio in URSS:

Bedel: — *Durante il vostro viaggio, come mi avete detto finora, spesso avete avuto occasione di parlare con operai, intellettuali, ragazzi. Ma vi è capitato di essere avvicinato da cittadini sovietici desiderosi di stringere conversazione con uno straniero?*

Sartre: — *Sì, naturalmente, specie nei musei. Quando vedono uno straniero, molti vengono a parlargli senza sapere chi sia.*

Ricordo di un giovanotto incontrato in una galleria. Era con la fidanzata, faceva piacere vederli perchè avevano un'aria assai tenera e si occupavano soprattutto di se stessi e dei quadri. La signora che mi accompagnava mi parlava in inglese. Non è che io sappia bene l'inglese, e lei neppure del resto, ma era la sola lingua per comunicare fra noi. Incontravo sempre qualcuno che parlava inglese o tedesco o balbettava un po' di francese, e così io ebbi il modo di conversare direttamente senza bisogno di interprete.

Dicevo, dunque, che la signora mi parlava in inglese, e io le rispondevo nella stessa lingua. Improvvisamente il giovanotto sentì e lo vidi sussultare. Vestiva semplicemente. Ho saputo poi che lavorava in un colcos e da un anno veniva in città per seguire dei corsi di ingegneria... Si voltò di scatto e chiese alla mia accompagnatrice:

— Di quale nazionalità è il signore?

— E' francese.

— E se è francese, perchè gli parlate in inglese? — era la prima domanda che il buon senso gli suggeriva.

— E' la sola lingua che abbiamo in comune.

— Chiedetegli se in Francia vi sono musei come i nostri, musei gratuiti per il popolo.

Quel museo ospita a Mosca la grande collezione sovietica di pittura. I primi quadri vi sono affluiti prima del 1914 attraverso la donazione di un gran mercante di cui non ricordo il nome. L'immensa ala dove eravamo, comprende quadri dal XV secolo ai giorni nostri. L'ingresso è libero.

— Esistono in Francia gallerie, come questa, per il popolo? — chiese il ragazzo.

Gli risposi che anche in Francia, nelle nostre gallerie, l'accesso del pubblico è libero. Mi ingegnai di spiegargli che tali musei si trovano in quartieri generalmente poco frequentati dagli operai e che lo sforzo culturale da noi non si spingeva al punto da permettere a tutti di interessarsi alla pittura. Non si mostrava contento della risposta.

Gli spiegai che in Francia esistono delle classi sociali.

— Allora, concluse, la rivoluzione non è ancora fatta.

— Ebbene dite ai francesi di farla presto. Sarà meglio per voi e per noi.

Vi riferisco l'episodio, solo per mostrarvi l'aspetto immediato e spesso divertente dei rapporti fra noi e gli uomini sovietici.

Bedel: — *Quali differenze vi hanno maggiormente impressionato fra la maniera di vivere e di pensare dell'uomo sovietico e quella dell'uomo in Occidente?*

Sartre: — *Vi ho già parlato di integrazione sociale, di orgoglio, di orgoglio legittimo. Vi ho detto anche dell'indissolubilità fra interessi individuali e interesse generale. Ma, in questo quadro, c'è un fenomeno che mi è parso notevole. La base esercita una pressione costante sulla élite, una pressione che gli antisovietici di qui si compiacciono spesso di mettere in dubbio e di negare.*

Quando, invece, l'ammettono essi la interpretano alla maniera di una pressione esercitata dagli operai sul padrone, come una nuova forma della lotta di classe. Niente di meno esatto. Se pressione c'è, è una pressione di base, una pressione riconosciuta e che si esprime costantemente attraverso la critica.

Quando un individuo si eleva col desiderio d'esser migliore, quando raggiunge un grado qualsiasi di quella che si chiama élite — e che anche in URSS, del resto, chiamano élite — a partire da quel momento egli si trova onorato senza gelosia, apparentemente senza restrizione, ma nello stesso tempo vivamente criticato in bene o in male. Egli appartiene agli altri, deve render conto ad essi. Appartenere presso i Soviet alla élite significa che bisogna essere pronti sempre a dure esigenze. Certo la cosa dà alcuni vantaggi sul piano del trattamento personale o dell'alloggio. Per uno stakanovista, ottenere un appartamento è più facile che per gli altri operai, essi stessi lo dicono... ma questi vantaggi sono i meno importanti. I membri dell'élite sono soprattutto onorati, rispettati, considerati come cittadini che hanno ottenuto i vantaggi di cui godono per il loro merito. E inversamente, si è tanto più esigenti nei loro confronti. L'élite è sottoposta alle pressioni del vertice e della base. In alto tanto più difficilmente si perdonerà ad un funzionario quanto più rilevante è la sua responsabilità. In basso sarà continuamente sottoposto al gioco della critica.

Un episodio. Gli scrittori hanno una situazione di privilegio. Ma voi non ignorate che un certo numero di essi, come Panferov e Nikolai Virta, sono stati recentemente messi sotto accusa e radiati dall'Unione degli scrittori. Al primo si rimproverava la sua ebrietà, all'altro le spese enormi sostenute per una sontuosissima villa. E' un'espulsione niente affatto definitiva. Essi potranno essere riammessi nell'Unione. Contro Panferov, la espulsione venne decisa dopo una serie di critiche formulate dai suoi lettori.

Devo dire che gli operai di officina o i contadini adorano le riunioni-critiche cui invitano uno scrittore o un artista per discutervi le sue opere. Ad una di esse Panferov arrivò ubriaco. Cominciò spifferando un cumulo di sciocchezze. Da noi ne sarebbe nato uno scandaletto piccante, e per un po' di giorni,

(Continua in 3. pag. 6. col.)

I ferrovieri pronti allo sciopero

Si sono riuniti ieri sera i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ferroviarie (S.F.I., U.S.F.I., S.I.N.F.A.T., S.N.FC) per esaminare la situazione

I rappresentanti sindacali hanno preso atto con rincrescimento del prolungato silenzio del governo nei confronti della richiesta di acconto, silenzio che aggrava il profondo malcontento della categoria. Tuttavia, poichè si è lasciato intravvedere che nella seduta di lunedì pomeriggio al Senato il ministro Tupini farebbe delle dichiarazioni in proposito, le organizzazioni sindacali — comprese delle gravi conseguenze che deriverebbero da uno sciopero nel settore ferroviario specie in questo periodo — hanno deciso di soprassedere nuovamente alla proclamazione dello sciopero.

I sindacati ferroviari hanno stabilito di riconvocarsi martedì prossimo per prendere le definitive decisioni, qualora le dichiarazioni governative non fossero conformi alle legittime aspettative dei ferrovieri.

Le organizzazioni sindacali, mentre invitano i propri aderenti a mantenersi mobilitati, si augurano che questa nuova prova di responsabilità da esse data, induca il governo a concedere il richiesto acconto.